



Giacomo Rizzolatti, Corrado Sinigaglia

So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio

Cortina Editore
2006
pp. 216

È parecchio tempo che ho letto questo libro e, nel frattempo, Giacomo Rizzolatti e altri hanno avuto modo di chiarire ulteriormente i risultati delle ricerche, confermando tra l'altro l'esistenza dei *neuroni specchio* nell'uomo, a somiglianza di quanto scoperto in altri primati (ma, sembra, anche in altre specie). *So quel che fai* rappresenta tuttora la base divulgativa e tecnicamente documentata di una scoperta, avvenuta ormai venti anni fa, che secondo alcuni ha rivoluzionato le scienze cognitive.

I *neuroni specchio* sono sistemi che si attivano nel nostro cervello quando vediamo qualcuno compiere un'azione uguale o simile a quella che noi stessi abbiamo compiuto. Sembra una cosa da poco, eppure questo non è solo il meccanismo attraverso il quale possiamo comprendere le azioni degli altri. Il fatto è che la tipologia di questi neuroni fa saltare “lo stesso rigido confine tra processi percettivi cognitivi e motori” e chiarisce “alcuni aspetti legati all'imitazione precoce dei neonati o ai comportamenti pseudo-imitativi negli adulti”.

All'origine, ovviamente, c'è una questione evolutiva che attraverso i neuroni specchio coinvolge parecchie delle attività cognitive umane. Tanto per citarne un paio, il rapporto tra attività motoria e capacità rappresentativa del mondo, nonché il passaggio dall'attività gestuale al sistema vocale. Ma c'è di più. L'approfondimento delle ricerche porta alla costruzione di un altro tassello fondamentale dell'architettura e dei processi mentali tipicamente umani (ma non solo umani, occorre sempre ricordarlo). Infatti “la comprensione immediata, in prima persona, delle emozioni degli altri che il meccanismo dei neuroni specchio rende possibile, rappresenta [...] il prerequisito necessario per quel comportamento *empatico* che sottende larga parte delle nostre relazioni individuali”. In altre parole, cominciamo a entrare qui nella sfera della coscienza e dell'autocoscienza partendo dai circuiti nervosi che ne costituiscono la base materiale. Il meccanismo di base dei *neuroni specchio* è del tutto irriflesso e la condivisione delle emozioni altrui ne è una conseguenza immediata: ciò che fa l'*altro*, mette in moto attività mentali omologhe, come se fossimo noi a farle.

Si apre qui un campo speculativo che ovviamente va oltre la neurobiologia, a cui si attengono strettamente gli autori del libro, ma che nondimeno è perfettamente legittimo praticare, visto che per secoli su coscienza e autocoscienza si sono esercitati schiere di pensatori non in possesso dei dati minimi di base sul funzionamento della mente.

In buona sostanza, il campo di indagine dei *neuroni specchio* mostra come sia stato possibile compiere il primo passo verso l'acquisizione di una coscienza di sé, che non nasce perciò da *altri* esterni, ma dal dispiegarsi di un processo evolutivo. Ma non basta. Il sistema dei neuroni specchio mostra un'altra cosa, e cioè che il suo meccanismo “incarna sul piano neuronale quella modalità del comprendere che, prima di ogni mediazione concettuale e linguistica dà forma alla nostra esperienza degli altri”. Sintetizzando la questione: la nostra persona si costruisce a partire dall'esperienza dell'*altro* e la nostra stessa autocoscienza non si costituirebbe se non ci fosse una capacità empatica. La conseguenza investe – come è facile immaginare – parecchi temi filosofici, antropologici e persino etici che sarebbe bene cominciare a rimettere con i piedi per terra. Ivi compresi gli obsoleti dibattiti sul rapporto tra mente e cervello.